

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

BANCHE COOPERATIVE  
E DEMOCRAZIA “RISTRETTA”

RENZO GUBERT

Caro Direttore, tra la posta ho trovato una busta inviata dalla Cassa Rurale della quale sono socio. Mi si invita a dare delega a un notaio identificato dalla Cassa stessa, da consegnare urgentemente in orario d'ufficio, accompagnata da un questionario nel quale segnare se si è o meno d'accordo con varie proposte preconfezionate, che vanno dall'elezione dei nuovi amministratori e sindaci, alla determinazione del loro compenso, alla destinazione dell'utile, a una variazione di Statuto. Garantito l'anonimato delle risposte al questionario. Nei giorni scorsi sui giornali pagine di pubblicità per invitare a partecipare al voto.

Immagino che il meccanismo sia stato escogitato per ovviare agli inconvenienti derivanti dalle norme di igiene anti-pandemia. Sul meccanismo i soci non sono certo stati interpellati. Altre scelte erano probabilmente possibili. La più semplice quella già escogitata con assemblee parziali (in numero maggiore del normale) tra loro collegate o quella del rinvio, che ha riguardato anche le elezioni regionali e amministrative. Ma i tecnici ne possono escogitare altre. Si è fatta una scelta che riduce la democrazia alla possibilità di dire sì o no, eliminando il ruolo attivo dei soci in un dialogo pubblico tra i soci. Già in passato si è regolato il potere di decisione dei soci, riducendo il ruolo dell'assemblea nel proporre e votare candidati, in modo da rendere così facilmente controllabile l'esito. Le stesse assemblee per la decisione di sottoporre l'autonomia della Cassa Rurale al potere Cassa Centrale Banca (a maggioranza non trentina e con possibilità di soci privati) sono avvenute in modo da evitare possibili sorprese nell'orientamento dei soci, tacendo su possibili svantaggi e intimorendo con procedure specifiche chi era contrario o si asteneva. Ora, senza esprimere i motivi per i quali si è fatta la scelta circa le modalità di svolgimento dell'Assemblea dei soci, si è fatto un passo ulteriore: espropriare i soci della possibilità di dibattere e di decidere qualcosa di diverso da un sì o un no a soluzioni preconfezionate.

Come a livello politico, anche a livello della partecipazione dei soci a una banca cooperativa, si è approfittato del corona virus per restringere gli ambiti di democrazia. Il Capo del Governo ha scavalcato il Parlamento usando per casi di necessità e urgenza di suoi decreti anziché di decreti-legge previsti dalla Costituzione. Venerdì scorso il Governo ha posto la fiducia su un provvedimento che, in modo non previsto dalla Costituzione, ha unificato il voto su un referendum costituzionale con quello di un voto politico-amministrativo in molte regioni, e guarda caso è un referendum di conferma o meno di una legge di cambiamento della Costituzione che, riducendo di molto il numero dei parlamentari, lo fa a danno della democrazia rappresentativa, specie nelle regioni non grandi. E si potrebbe continuare con le pratiche dei maxi-emendamenti, dell'abuso della decretazione d'urgenza anche quando non vi sono i presupposti, della mortificazione del ruolo del Parlamento con il sistematico ricorso al voto di fiducia, che, come accade per i soci nella prossima assemblea della Cassa Rurale, riduce a un sì o a un no l'unico modo nel quale si esprime la democrazia partecipativa. Curioso che a livello politico queste involuzioni antidemocratiche di tipo plebiscitario siano approvate con il concorso decisivo di un partito che di chiama “democratico”, come in ambito cooperativo siano assunte da persone che non mancano, nella “Carta dei valori” di attestare la centralità del socio. In questa situazione partecipare sminuiti equivale a legittimare la sminuzione.

